



**Pizzinato:**  
«nuove  
regole  
per il sindacato»

La componente comunista Cgil di Monza e Brnza si è auto-sciolta ieri, dopo Milano e Brescia. Concludendo il dibattito Antonio Pizzinato (nella foto) ha precisato che la scelta «non è figlia di decisioni esterne al sindacato, né del crollo del muro di Berlino né del processo avviato nel Pci. È il superamento delle componenti - ha detto il leader Cgil - è emerso nell'ultimo congresso, perciò oggi applichiamo una delibera del luglio '90. Ma io ritengo anche che sia lo sbocco naturale di un lungo percorso». Con D'Urbino il sindacato si afferma come soggetto politico, ma oggi si tratta di fare il passo successivo, ossia superare il regime delle regole non scritte che vige da 40 anni. Regole non scritte - precisa Pizzinato - che hanno salvaguardato l'unità ma sulla base di un patto di origine partitica, mentre oggi il superamento della componente ci riconduce al principio della sovranità degli iscritti. Si tratta dunque di governare la fase di transizione verso il nuovo congresso dove verranno scritte regole nuove, un nuovo statuto, per stabilire la sovranità degli iscritti. Per Pizzinato l'elezione degli organi dirigenti deve avvenire con il voto segreto in tutti i gradi, dalla fabbrica al massimo vertice.

**Riforma Enea via libera dal Senato**

La riforma dell'Enea ha compiuto ieri un decisivo passo in avanti. La commissione Industria del Senato ha, infatti, approvato, in sede deliberante (non deve passare, cioè, al vaglio dell'aula) il testo unificato, messo a punto nel corso di un lungo iter parlamentare, durato pressoché dall'inizio della legislatura. Passa ora all'esame della Camera. La riforma prevede un'articolazione delle attività dell'ente in tre grandi filoni: energia, nuove tecnologie, ambiente. Cambierà pure nome, ferma restando la sigla. Si chiamerà «Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente». Per il presidente della commissione, il socialista Roberto Cassola «questo nuovo assetto comporta il coinvolgimento, nell'indirizzo politico-amministrativo dell'Enea, dei ministeri dell'Industria, della Ricerca e dell'Ambiente, nonché una nuova fisionomia organizzativa interna, imperniata sui correlativi dipartimenti». In tal senso, acquistano particolare significato gli accordi di programma tra l'Ente e i tre ministeri, con l'attivazione di più efficaci meccanismi di finanziamento. Pure il comunista Renzo Gianotti ha manifestato soddisfazione per l'approvazione della riforma «in un testo - ha detto - che risponde alla nostra originaria impostazione». Per i comunisti, il testo ora varato pone le basi per un rilancio dell'ente e la sua qualificazione, oltre che nel campo energetico, pure in quelli dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica. Fra le norme innovative più importanti sono da segnalare la decisione di inserire, nel consiglio di amministrazione, esperti designati dalle associazioni ambientaliste nonché l'istituzione di un consorzio per la diffusione dell'uso razionale dell'energia e l'impiego delle fonti rinnovabili.

**Metallemeccanici Martedì la proposta di Donat Cattin**

È molto probabile che martedì prossimo 20 novembre il ministro del Lavoro Donat Cattin ufficializzi alla Federmeccanica ed alle tre confederazioni di categoria Fiom, Fim e Uilim la sua proposta relativa al contratto di lavoro dei metalmeccanici. Quel giorno è anche probabile che assieme al segretario generale di Fiom, Fim e Uil il ministro del Lavoro convochi anche le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil e la Confindustria. Il ministro del Lavoro sta limando sulla base delle osservazioni di Federmeccanica e Sindacati la propria proposta relativa al salario ed alla riduzione dell'orario. Sembra certo che il ministro del lavoro abbia assunto come riferimento per il rinnovo del contratto un costo globale nel quadriennio '90-'93 attorno al 25% con piccole oscillazioni in discesa al massimo di mezzo punto. Tale entità globale sarebbe ricavata dal tasso programmato di inflazione '90-'93 pari al 21% più quattro punti di produttività.

**Sanità: Contratto, Cimo denuncia governo**

Il presidente della Confederazione autonoma medici ospedalieri, Cimo, Carlo Siza, ha presentato ieri un ricorso al pretore del lavoro per «denunciare il comportamento antisindacale della presidenza del Consiglio e dei ministri di Funzione pubblica, Bilancio, Tesoro, Lavoro e Sanità in relazione alla fase negoziale del contratto di area medica. Lo ha reso noto la stessa Cimo secondo la quale l'iniziativa «è dovuta all'inammissibile ritardo, rispetto alle scadenze fissate dalla legge quadro del pubblico impiego, con cui il governo ha condotto le trattative culminate con la sottoscrizione dell'accordo del 6 aprile '90 che non è stato registrato dalla corte dei conti per mancata copertura finanziaria».

**Inflazione Ocse: a settembre +1,1%**

I prezzi al consumo dei 24 paesi dell'Ocse hanno registrato nel settembre del 1990 un aumento dell'1,1% rispetto allo 0,8% di agosto. Sui dodici mesi a fine settembre il tasso d'inflazione dei paesi occidentali si attesta così sul 5,7%. L'indice di settembre rappresenta il più forte incremento mensile degli ultimi nove anni, precisa l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico aggiungendo che esso è dovuto principalmente al rincaro dei prezzi energetici (che è stato però meno alto che in agosto) e di quello dei prodotti alimentari. Questi ultimi sono cresciuti infatti di 0,8% mediamente. Le più forti variazioni al rialzo sono state registrate da Turchia (8,7 contro 2,5% in settembre) Grecia (3,5 contro 0,6) Norvegia (1 contro -0,1) e Spagna (1,1 contro 0,4). Le maggiori variazioni al ribasso sono state registrate invece da Austria (-0,2 rispetto a 0,5% in settembre) e Svizzera (0,4 rispetto a 1,1).

**ECONOMIA & LAVORO**

**Economia**  
Recessione?  
Cauti  
gli esperti

ROMA. Ci avviciniamo verso la recessione oppure, spazzata via la crisi del Golfo, il sistema economico tornerà a ricordarsi della crescita, magari lenta ma costante, degli ultimi anni '80? Economisti ed imprenditori pubblici e privati chiamati dal Banco di Roma ad esprimersi sulle prospettive dell'economia italiana negli anni '90 hanno preferito ignorare una questione che sta diventando gli esperti. «È un momento in cui le previsioni sono particolarmente vulnerabili e bisogna stare attenti a non farsi prendere dall'emozione», spiega Mario Arcelli, ordinario di Storia economica alla Luiss. Ma poi aggiunge: «Siamo di fronte a qualche anno in cui la crescita non tirerà molto. Probabilmente bisognerà rivedere al ribasso l'ottimismo del rapporto Cechini sugli effetti positivi del mercato unico europeo».

**Niente accordo con Nuovo Pignone**  
Il gruppo dell'Iri costruirà turbine a gas su licenza tedesca  
Prevista anche una joint venture

**Polemica dell'Eni: «La nostra proposta non è stata approfondita»**  
Borghini (Pci): «Intesa obbligata»  
Marzo (Psi): «Cannibalismo»

**Ansaldo ha scelto la Siemens**

Ansaldo (Iri Finmeccanica) molla il Nuovo Pignone e si allea con la Siemens per costruire turbine a gas. Si registra così una nuova frattura nelle Partecipazioni Statali mentre un altro straniero arriva in Italia. Il gruppo di Genova diventerà licenziatario dei tedeschi; in prospettiva viene annunciata una joint venture paritetica. Borghini (Pci): «Intesa obbligata». Marzo (Psi): «Cannibalismo nelle Ppss».



Franco Nobili

ROMA. Avanti, in ordine sparso: a dispetto delle riterazioni sulle riorganizzazioni delle Partecipazioni Statali tutto procede come al solito, al ritmo di risse e dispetti. L'ultimo esempio lo fornisce il mercato delle turbine a gas. Nuovo Pignone ed Ansaldo non sono riusciti a raggiungere un'intesa e così al gruppo genovese, spiazzato dallo stop al nucleare e bastonato dalla guerra Irak-Iran e connessi, non è rimasto altro che rivolgersi alla Siemens per ottenere la licenza del turbogas, un mercato considerato vitale. Ansaldo trova una sua propria indispensabile prospettiva dopo le incertezze di questi ultimi anni, Siemens penetra in un mercato ricco di prospettive, il sistema Italia resta una pia illusione, colpito nuovamente dopo l'intesa Fiat-Cge che ha

portato nel ferroviario un concorrente terribile come i francesi di Alstom rendendo nel contempo l'Italtel orfana di Telettra. Dopo Nuovo Pignone (tecnologia G.E.) e Fiat (tecnologia Mitsubishi-Westinghouse), un terzo produttore si aggiunge dunque nel mercato del turbogas. Una «tipicità» tutta italiana ma non certo isolata: lo spazzano telefonico, il fritto misto aeronautico, la macedonia ferroviaria sono altrettanti casi in cui i particolarismi (ben sostenuti dai partiti di governo, anche di quelli che ora urlano contro la Siemens) hanno avuto la meglio sulla razionalizzazione produttiva. L'intesa tra Ansaldo e il gruppo Generazione di Energia (Kwu) che la capo ai tedeschi della Siemens prevede una cooperazione in due fasi.

Secondo il vicepresidente dell'Ansaldo, Bruno Musso, «l'accordo darà in prospettiva all'Ansaldo la proprietà ed il governo della tecnologia del turbogas». Proprio su tale questione si è rotta la trattativa con l'Eni. L'ente petrolifero (cui fa capo il Nuovo Pignone) aveva proposto un consorzio tra le due aziende nel quale Ansaldo avrebbe partecipato costruendo alcune parti delle turbine, compresi alternatori e caldaie. Ma Ansaldo, a caccia di una propria autonomia produttiva e tecnologica che le permettesse di completare la sua offerta di turbine, non ha ritenuto di accettare l'offerta. Secondo Musso «Ansaldo concentrerà i suoi sforzi commerciali verso i mercati internazionali», mentre in Italia «verranno ricercate le migliori intese possibili con Fiat e Nuovo Pignone». Richiamo di rimanere parole di circostanza. L'Eni non ha per niente fatto buon viso a cattivo gioco. In un comunicato esprime «meraviglia» perché l'intesa con Siemens è stata raggiunta «mentre erano ancora in corso le trattative col Nuovo Pignone. Insomma, un'accusa di tradimento. La proposta Nuovo Pignone, si spiega, non è stata oggetto di adeguati approfondimenti». Essa prevedeva, tra l'altro, la commessa per le turbine sovietiche ed una joint venture per una turbina a gas di grande potenza tutta italiana usufruendo del bagaglio tecnico di Nuovo Pignone il quale - si afferma - vanta un mercato già altrettanto grande di quello della stessa Siemens. L'Eni ribadisce poi che «l'introduzione di un terzo produttore non è coerente con la logica delle concentrazioni industriali». «Chi si prepara a fare cose nuove si organizza» ha commentato invece il presidente dell'Iri Nobili. Mollato l'Eni? «Noi non abbandoniamo proprio nessuno».

Tanto costerebbero i prepensionamenti. Cautela dei deputati. Donat Cattin convoca le parti

**Il conto dell'Olivetti: mille miliardi**

Mille miliardi. Tanto costerebbero i prepensionamenti all'Olivetti. Tutti a carico dell'Inps (Colombo protesta: «E poi ci accusate per il deficit»), o comunque della collettività se De Benedetti non contribuisce. Cauti i deputati dopo l'audizione dei dirigenti dell'azienda: temono la rincorsa dei tessili, chimici ecc. I sindacati vogliono certezze per il futuro. Donat Cattin convoca le parti per il 22.

quanto vanno valutati i «difetti di strategia e i ritardi nella politica industriale del governo». Borghini è poi cauto sui prepensionamenti che potrebbero estendersi ad altri settori (i tessili hanno già presentato il conto, si aspetta quello della Fiat e dell'Enimont); e giudica «ragionevole» la posizione dei sindacati che chiedono (come ha fatto il segretario della Cgil Colferati), contestualmente al provvedimento sulla Olivetti, la soluzione dei prepensionamenti progressi (decreto Gepi) e la riforma della cassa integrazione. Il socialista Andrea Cavocchioni teme gli effetti sull'indotto, mentre Fabrizio Cicchitto propone la costituzione di un fondo per «prepensionamenti» alimentato anche dall'industria. Ma che cosa c'è alla fine della ristrutturazione?, si chiede il segretario generale della Fiom Angelo Airolidi. Una incertezza che spiega la titubanza dei sindacati. Fausto Bertinotti (Cgil) è allarmato. Ritie-

**PENSIONAMENTI ANTICIPATI**  
(in età anteriore a quella di vecchiaia)

Anno	N. pensioni liquidate nell'anno	N. pensioni in essere a fine anno	Rate erogate nell'anno (in miliardi)
1985	42.922	128.822	1.354
1986	39.949	142.612	1.752
1987	41.713	160.059	2.016
1988	40.566	179.712	2.484
1989	30.485	177.754	3.248
1985/89	-	-	10.854

Nota. I prepensionamenti già decisi al 31 maggio '90 sono circa 30.000.



Vittorio Cassoni

ROMA. Estrema cautela. Questa la prima reazione dei deputati delle commissioni Lavoro e Attività produttive della Camera, dopo l'audizione dell'amministratore delegato dell'Olivetti Vittorio Cassoni all'indomani della richiesta di 4 mila prepensionamenti. Del resto spetta proprio al Parlamento l'ultima parola su un provvedimento che dovrebbe costare almeno mille miliardi: tutti a carico della collettività, se la Olivetti non contribuirà di suo. Ma non è detto. L'azienda assicura che l'operazione costerà molto meno. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ritiene che se il prepensionamento riguarda davvero tutti i quattromila esuberanti, la cifra sarebbe «piuttosto cospicua». Il suo collega al Tesoro Guido Carli, alla domanda «dove prenderete quei mille miliardi?», si trincerava dietro a un «non sono in grado di rispondere». Ma i conti son presto fatti. Michele Viscardi, dc, che ieri ha presieduto l'audizione di Cassoni (e, subito dopo, dei sindacati) nella sua qualità di numero uno della Commissione Attività produttive, è partito dal proposito dell'Olivetti di mandare in pensione anticipata i cinquantenni e le quarantasettenni alle sue dipendenze in Italia. Toccherebbe a cinquemila persone (le mille in più sarebbero sostituite con nuove assunzioni al Sud, ma in secondo tempo). Un analogo provvedimento per la siderurgia costò «200 milioni a cricca», ricorda Viscardi. Moltiplicate per cinquemila, ed ecco i mille miliardi in ballo. Pagati, a prima cassa, dall'Inps. Il che ha provocato l'immediata reazione del suo presidente Mario Colombo: tutti chiedono di in-

**Tecnocity naufraga**  
Il Pci: «Colpa di Stato e azienda»

TORINO. C'era una volta «Tecnocity». Così era stato battezzato qualche anno fa un teorico grande «polo» od «asse» di sviluppo delle tecnologie avanzate, che doveva avere i centri nevralgici a Torino e ad Ivrea, con diramazioni in altre parti del Piemonte. Un sogno che rimarrà tale per chissà quanto tempo, per la crisi dei gruppi industriali che di Tecnocity dovevano essere il motore: Fiat ed Olivetti. E non è il solo naufrago. Sono in crisi l'industria tessile del Biellese, l'indotto automobilistico, persino il comparto agricolo. Insomma, se altrove la recessione è annunciata, qui in Pie-

l'inefficienza del settore pubblico, intascava a tutto spiano quattromila miliardi. Ammontano a diverse centinaia di miliardi i trasferimenti di denaro pubblico di cui ha beneficiato l'Olivetti in varie forme: finanziamenti per l'innovazione, per la riconversione, per l'acquisto di beni strumentali, per progetti speciali nel Mezzogiorno, per la riqualificazione e formazione professionale, per i contratti di formazione lavoro, cui vanno aggiunte la fiscalizzazione degli oneri sociali, le commesse pubbliche e quelle forme di finanziamento indiretto che sono la cassa integrazione ed i prepensionamenti. Intendiamoci: non c'è indu-

hanno pure citato un caso preciso. Nel 1987, presentando un «piano di intervento straordinario nel Mezzogiorno», nelle quali prometteva di creare al Sud 1.250 posti di lavoro (senza specificare se fossero aggiuntivi, e non lo sono stati), l'Olivetti ha ottenuto dal Cipi, praticamente a fondo perduto, la bellezza di 567 miliardi. Ma al Sud ha continuato a trasferire dal Nord produzioni in via di abbandono, come le macchine utensili a controllo numerico e la telematica, oppure produzioni a scarso valore aggiunto a scarso contenuto tecnologico, come tastiere, alimentari, montaggio di personal di fascia bassa. Siccome il costo standard di un operaio è 36 milioni all'anno, lo Stato avrebbe potuto pagare direttamente i 1.250 lavoratori per non fargli fare niente per 12 anni, ottenendo praticamente lo stesso risultato. Ed ora l'Olivetti potrebbe ripetere il gioco. Chiede 5.000 prepensionamenti a 50 anni, premettendo in cambio mille nuove assunzioni (metà delle quali al Sud) ma non dice quali strategie di rilancio industriale adotte ed in particolare se farà produzioni qualificate negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcinise. Costi il rischio è che lo stato paghi due volte: per i prepensionamenti al Nord e per posti di lavoro assillati al Sud.